



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 novembre 2014

ARGOMENTI:

- San Siro in balia degli ultrà croati. Il questore si difende: "Impossibile perquisirli tutti"
- Terrore anche sui campi di calcio di terza categoria. E' recente il caso dell'Ardita ma molte sono le società sportive che hanno il dopo partita segnato.
- Con l'aggressione all'Ardita si attacca un modello di calcio popolare e di impegno sociale.
- Taglio ai contributi Coni. L'Italia si uniforma all'Europa.
- Gioco d'azzardo: "Liberi dal gioco d'azzardo..." presentata venerdì 14 novembre a Roma, la campagna nazionale di sensibilizzazione contro i rischi del gioco d'azzardo.
- Uisp sul territorio: Uisp Pistoia, Nicola Tesi nuovo presidente.

Croati scatenati e bimbi in lacrime

Il questore si difende

● «Impossibile perquisirli tutti». Arrestati 16 slavi. Gli steward «Erano 9.000, ne aspettavamo 6.000»

Sebastiano Vernazza

svernazza@rcs.it

@GazzaVernazza

Il tappo della bottiglietta no, il fumogeno sì. E' il ritornello più gettonato del giorno dopo. Domenica a San Siro i tifosi croati sembravano un'armata militare, hanno terrorizzato donne e bambini, e molti italiani presenti domenica al Meazza se la prendono con i controlli ai cancelli.

SPUTI, INSULTI E BIRRE Ecco il racconto della signora Donatella Bernasconi: «Allo stadio c'erano migliaia di ragazzini delle scuole calcio, in parte accompagnati dalle loro famiglie. Ci siamo ritrovati al 2° anello, settore 213, sotto decine di croati che ci sputavano addosso, ci insultavano e lanciavano fumogeni. I bimbi piangevano ed urlavano. Lo scandalo sta nel fatto è che a noi sono stati sequestrati i tappi delle bottiglie, perché ritenuti pericolosi». Altra testimonianza: «Mi chiamo Ivan Carrozza. Prima della partita i croati giravano per lo sta-



I «Bad Blue Boys» della Dinamo Zagabria tra i principali indiziati

dio con bottiglie di alcolici e lattine di birra, erano già ubriachi. Loro hanno portato allo stadio quello che hanno voluto, noi abbiamo dovuto seguire una prassi per fare autorizzare l'esposizione di uno striscione, e tutti i bambini sono entrati con le bottigliette senza tappo».

QUINDICI SACCHI La parola alla difesa, adesso. Parla Mauro Ferrara, delegato alla sicurezza dell'Inter. Domenica Ferrara

era il responsabile degli steward a San Siro: «Gli steward possono effettuare controlli visivi e chiedere che vengano aperte borse e zaini, le perquisizioni "corporali" spettano alla polizia. Allo stadio sono arrivati 9.000 croati: ne aspettavamo 6.000. Gli agenti hanno svolto un ottimo lavoro, sono stati riempiti 15 sacchi della spazzatura con fumogeni e petardi. Quelli che sono stati lanciati all'interno dello stadio

sono sfuggiti ai controlli, ma parliamo di 10-15 fumogeni, una piccola parte. Perché è successo? Perché è impossibile perquisire accuratamente 9.000 persone». E i tappi delle bottiglie? «Al cancello 1, dove entravano i ragazzi delle scuole, non venivano ritirati. Agli altri cancelli sì». Conclusioni: «La sicurezza è stata garantita, il deflusso della gran parte del pubblico è filato liscio. Il grosso dei croati è stato trattenuto all'interno fino a notte e all'uscita sì, qualche problema c'è stato. Le nostre forze, dell'ordine hanno dimostrato grande professionalità in un contesto molto difficile».

BILANCIO E MOVENTE Sedici i croati arrestati, più un denunciato (minorenne): è il bilancio finale della Questura. Portati a San Vittore, gli arrestati saranno sottoposti a Daspo e a divieto di soggiorno in Italia. «Prima della partita abbiamo requisito una cinquantina di razzi - ha detto il questore di Milano, Luigi Savina. Quelli usati a San Siro sono attivabili attraverso una miccia corta e più facilmente occultabili. Le perquisizioni ai varchi sono personali ed è impossibile perquisire tutti». Michele Uva, d.g. della Figc: «La tifoseria croata è difficile». I più scatenati erano gli ultras della Dinamo Zagabria, i famigerati «Bad Blue Boys», già portatori di grossi guai nel 2008 in Friuli per un'Udinese-Dinamo di Coppa Uefa e nel 2000 a Milano per un Milan-Dinamo preliminare di Champions. Oggi i «Bad Blue Boys» hanno nel mirino Zdravko Mamic, 55enne dirigente della Dinamo, uomo influente nel calcio croato e con un passato opaco. Una bega interna, che i «BBB» esportano all'estero per metter pressione alla federazione di calcio di Croazia. Domenica tanti «Bad Blue Boys» indossavano magliette anti-Mamic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport: da Maccabi a 'Partigiani', le squadre perseguitate

ANSA

Non solo Ardita, quante societa' hanno il dopo partita segnato (ANSA) - ROMA, 17 NOV - Squadre perseguitate, vilipese, aggredite, giocatori insultati e malmenati. La violenza che tracima e divide nello sport. E' successo ancora una volta ieri, a danno dell'Ardita San Paolo, per una partita del campionato di terza categoria, a Magliano Romano. Ma, al di la' della ferocia dell'episodio, ce ne sono altre di squadre 'perseguitate', per motivi politici, etnici, religiosi. Da tanti anni tutte le domeniche, sui campi della periferia romana, i giocatori del Maccabi indossano le maglie biancoazzurre, che sono poi i colori della bandiera israeliana, e lo fanno con un po' di apprensione. Non sanno se la loro partita si concludera' senza problemi, ovvero se ci saranno insulti di stampo razzista a rovinare quella che dovrebbe essere una giornata di sport. A loro, ai ragazzi che si chiamano Ariel o Davide, la 'Shoah' sembra lontana anni luce: chiedono solo di giocare, invece si beccano gli insulti. Fece notizia anche la storia del Casablanca, squadra formata interamente da immigrati marocchini iscritta al campionato Uisp di Forli'-Cesena: quest'anno, a marzo, voleva ritirarsi dalla competizione, in quanto stanca di subire "minacce e insulti a ogni partita", non solo da gente sugli spalti, ma anche dagli avversari sul campo. Nel 2012 un caso analogo aveva coinvolto la 'Giovane Rimini', squadra di calcio che milita in Seconda categoria e che aveva conquistato, suo malgrado, le luci della ribalta, non perche' la sua rosa multietnica fosse un esempio virtuoso d'integrazione e tantomeno perche' l'anno prima, oltre a vincere il campionato, si era aggiudicata la Coppa Disciplina. I continui episodi di razzismo, di cui era vittima, indussero i dirigenti a ritirarla dal campionato Figc, "perche' ogni domenica ci riempiono di 'buuu'", notava l'ex allenatore Roberto Renzi. "Troppe le provocazioni e mi e' difficile calmare i giocatori". Storie di ordinaria follia, o di violenza verbale, che qualche volta si trasforma anche in aggressione fisica. Come e' accaduto sul campo di periferia della Capitale d'Italia. La violenza, come mezzo e come fine, nello sport, non ha confini e, soprattutto, non conosce limiti. L'episodio riporta alla mente altre aggressioni di chiaro stampo politico, con lo sport che entra in gioco come pretesto, a uso e consumo dei facinorosi di turno. Dal calcio al rugby: a marzo, e' stata annullata la partita fra gli All Reds Roma, squadra che si autodefinisce "autenticamente partigiana", e i Corsari, formazione che invece aderisce al Foro 753 di destra, dopo che agli ospiti era stato impedito di entrare nell'impianto. L'accusa? "Sei fascista, qui non puoi entrare". E allora, niente partita, con tanto di strascichi polemici e strumentalizzazioni bipartisan. (ANSA). FAN 17-NOV-14 16:43 NNNN

Notizie collegate

ANSA/ Sport: da Maccabi a 'Partigiani', le squadre perseguitate

ANSA

Sport popolare danneggia monopolio impianti e scuole calcio (ANSA) - ROMA, 17 NOV - "L'aggressione di ieri va oltre la rivalita' destra-sinistra. Secondo noi e' un attacco al nostro modello di sport popolare che danneggia le societa' che a Roma hanno sempre avuto il monopolio su impianti sportivi e scuole calcio". A parlare e' Michele Magro, un membro dell'Ardita, la squadra di calcio a cui appartenevano i tifosi aggrediti ieri nel raid a Magliano Romano, in provincia di Roma. "E' un tentativo di screditare il nostro progetto cercando di farlo legare al concetto di violenza - prosegue - Il calcio popolare e' in crescita e si sta diffondendo a tutti i livelli sportivi puntando sulla partecipazione e il supporto dei tifosi che entrano anche nei cda. Noi pero' andremo avanti e sabato

la squadra torna in campo. Questi avvenimenti non modificheranno i nostri obiettivi sportivi" conclude. (ANSA). YF1-TZ 17-NOV-14 16:30 NNNN

Non solo Ardita, quante societa' hanno il dopo partita segnato (ANSA) - ROMA, 17 NOV - Squadre perseguitate, vilipesi, aggredite, giocatori insultati e malmenati. La violenza che tracima e divide nello sport. E' successo ancora una volta ieri, a danno dell'Ardita San Paolo, per una partita del campionato di terza categoria, a Magliano Romano. Ma, al di la' della ferocia dell'episodio, ce ne sono altre di squadre 'perseguitate', per motivi politici, etnici, religiosi. Da tanti anni tutte le domeniche, sui campi della periferia romana, i giocatori del Maccabi indossano le maglie biancoazzurre, che sono poi i colori della bandiera israeliana, e lo fanno con un po' di apprensione. Non sanno se la loro partita si concludera' senza problemi, ovvero se ci saranno insulti di stampo razzista a rovinare quella che dovrebbe essere una giornata di sport. A loro, ai ragazzi che si chiamano Ariel o Davide, la 'Shoah' sembra lontana anni luce: chiedono solo di giocare, invece si beccano gli insulti. Fece notizia anche la storia del Casablanca, squadra formata interamente da immigrati marocchini iscritta al campionato Uisp di Forli'-Cesena: quest'anno, a marzo, voleva ritirarsi dalla competizione, in quanto stanca di subire "minacce e insulti a ogni partita", non solo da gente sugli spalti, ma anche dagli avversari sul campo. Nel 2012 un caso analogo aveva coinvolto la 'Giovane Rimini', squadra di calcio che milita in Seconda categoria e che aveva conquistato, suo malgrado, le luci della ribalta, non perche' la sua rosa multi-etnica fosse un esempio virtuoso d'integrazione e tantomeno perche' l'anno prima, oltre a vincere il campionato, si era aggiudicata la Coppa Disciplina. I continui episodi di razzismo, di cui era vittima, indussero i dirigenti a ritirarla dal campionato Figc, "perche' ogni domenica ci riempiono di 'buuu'", notava l'ex allenatore Roberto Renzi. "Troppe le provocazioni e mi e' difficile calmare i giocatori". Storie di ordinaria follia, o di violenza verbale, che qualche volta si trasforma anche in aggressione fisica. Come e' accaduto sul campo di periferia della Capitale d'Italia. La violenza, come mezzo e come fine, nello sport, non ha confini e, soprattutto, non conosce limiti. L'episodio riporta alla mente altre aggressioni di chiaro stampo politico, con lo sport che entra in gioco come pretesto, a uso e consumo dei facinorosi di turno. Dal calcio al rugby: a marzo, e' stata annullata la partita fra gli All Reds Roma, squadra che si autodefinisce "autenticamente partigiana", e i Corsari, formazione che invece aderisce al Foro 753 di destra, dopo che agli ospiti era stato impedito di entrare nell'impianto. L'accusa? "Sei fascista, qui non puoi entrare". E allora, niente partita, con tanto di strascichi polemici e strumentalizzazioni bipartisan. (ANSA). FAN 17-NOV-14 16:43 NNNN
Notizie collegate

Sport popolare danneggia monopolio impianti e scuole calcio (ANSA) - ROMA, 17 NOV - "L'aggressione di ieri va oltre la rivalita' destra-sinistra. Secondo noi e' un attacco al nostro modello di sport popolare che danneggia le societa' che a Roma hanno sempre avuto il monopolio su impianti sportivi e scuole calcio". A parlare e' Michele Magro, un membro dell'Ardita, la squadra di calcio a cui appartenevano i tifosi aggrediti ieri nel raid a Magliano Romano, in provincia di Roma. "E' un tentativo di screditare il nostro progetto cercando di farlo legare al concetto di violenza - prosegue - Il calcio popolare e' in crescita e si sta diffondendo a tutti i livelli sportivi puntando sulla partecipazione e il supporto dei tifosi che entrano anche nei cda. Noi pero' andremo avanti e sabato la squadra torna in campo. Questi avvenimenti non modificheranno i nostri obiettivi sportivi" conclude. (ANSA). YF1-TZ 17-NOV-14 16:30 NNNN
Notizie collegate

Hanno scavalcato muro tribuna, bombe carta e sassi in campo (ANSA) - ROMA, 17 NOV - "Stavamo giocando il primo tempo della partita quando ho visto un gruppo di persone incappucciate, con in mano spranghe e caschi, scavalcare il muro della tribuna alle spalle dei nostri tifosi. Hanno colpito tutti quelli che si sono trovati davanti. In campo sono volati alcuni sassi e qualche bomba carta". E' il racconto di uno dei giocatori dell'Ardita, la squadra di calcio popolare a

cui appartengono i supporter aggrediti ieri a Magliano Romano, vicino Roma. "Abbiamo provato a raggiungere i nostri tifosi, ma era impossibile perche' c'era la rete di divisione - prosegue - Il raid sara' durato un paio di minuti". Per il giocatore l'azione "era organizzata da tempo". "E' stata fatta in una partita fuori casa e di domenica mattina quando abitualmente i nostri tifosi sono meno numerosi - dice - All'esterno del campo poi c'erano altre persone che li aspettavano nelle macchine". La squadra non nasconde di essere rimasta stupita dell'accaduto. "Io e i miei compagni non ci saremmo mai aspettati una cosa del genere - continua il ragazzo - Forse hanno scelto di colpire noi in quanto simbolo del calcio popolare a Roma. Inizialmente pensavo fossero dei tifosi del Magliano, ma devo dire che i giocatori dell'altra squadra sono rimasti piu' sconvolti di noi".(ANSA). YF1-TZ 17-NOV-14 16:29 NNNN

L'Ardita aggredita

«Attacco a un modello di calcio popolare»

Marco Calabresi
ROMA

In tre anni, l'Ardita (si chiamava Ardita San Paolo fino a giugno, prima della decisione di non circoscrivere questa realtà a un solo quartiere) non aveva mai vissuto una mattinata così. Ecco perché nessuno, tra i giocatori che domenica hanno assistito inermi all'aggressione dei propri tifosi sulle tribune del piccolo stadio di Magliano Romano (Terza categoria) vuole parlare di matrice politica, considerando che la tifoseria giallonera (di sinistra) non aveva mai manifestato il proprio orientamento sui campi. «È un attacco al nostro modello di sport popolare basato sullo sviluppo orizzontale e sul supporto diretto - spiega Michele Magro, giocatore e dirigente dell'Ardita -, che danneggia tutti coloro che a Roma hanno avuto sempre il monopolio

su impianti sportivi e scuole calcio».

NOVE ARRESTI Fatto sta che da ieri, nove ragazzi tra i 22 e i 32 anni riconducibili ad ambienti di estrema destra, residenti tra Viterbo e zone limitrofe, sono agli arresti domiciliari (verran-

no convalidati stamattina), dopo aver fatto irruzione sulle tribune, armati di mazze ferrate, caschi, bastoni e spranghe; Tre minuti di follia, partita sospesa, quattro tifosi dell'Ardita feriti (tutti già dimessi, il più grave è stato sottoposto a intervento chirurgico per la frattura scomposta di un braccio) prima della fuga, a bordo di cinque macchine. Il caso ha voluto che, nei pressi del campo sportivo, ci fosse un appuntato dei Carabinieri, che ha segnalato il modello delle automobili a bordo delle quali viaggiavano gli aggressori a tutti i comandi della zona. Due di queste, poco dopo, sono state fermate da una pattuglia dei Carabinieri di Civita Castellana: dentro, c'era l'arsenale utilizzato per l'agguato.

NON CI FERMIAMO L'Ardita (che gioca al campo Usai, a Pietralata) è seguita in casa anche da 100 tifosi; domenica, a Magliano, non ce n'erano più di 15.

«Non siamo spaventati né intimoriti da quanto accaduto - aggiunge Magro -. Non ci sono lotte tra opposti estremi o questioni che riguardano la fenomenologia ultras: questo è un attacco rivolto a tutte le società che propongono e condividono il nostro modello». Tesserati e tifosi dell'Ardita contribuiscono alle spese della squadra e hanno potere decisionale: di società che fanno del calcio popolare la loro filosofia ce ne sono a Roma e in Italia, e da tutta Italia - mondo politico compreso - sono arrivati attestati di vicinanza sulla pagina Facebook dell'Ardita. «È abbastanza triste e significativo che realtà come la nostra abbiano bisogno di notizie del genere per acquisire notorietà». #arditanonsitocca, è lo slogan della partita di sabato prossimo, contro lo Shot Casia: quelli dell'Ardita hanno già voltato pagina, anche se più a fatica del solito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELL'IDEA ARDITA IL CALCIO PER TUTTI

Azionariato popolare, soci-tifosi che decidono e

29
CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

90
ANNI

impegno nel sociale

di Ettore Intorcchia
ROMA

Quando il sabato pomeriggio l'Ardita scende in campo, c'è un confine sottilissimo che separa la squadra dai suoi tifosi: più che una linea di gesso e una esile recinzione metallica, è il fatto che undici ragazzotti abbiano i tacchetti e tutti gli altri, a volte anche in trecento, no. Tacchi magari sì, perché in mezzo a loro ci sono anche tante ragazze. Per il resto, è una simbiosi perfetta. E quella partita che per l'arbitro e gli avversari dura novanta minuti, più la pausa per il té caldo con tanto zucchero, per i ragazzi dell'Ardita, calciatori e tifosi, si dilata all'infinito; divorando il pomeriggio: ci si vede subito dopo pranzo al campo, si finisce tutti intorno a un tavolo per l'aperitivo, colorando di giallo e nero i locali nei dintorni di Pietralata. Per brindare a una vittoria o per sdraminizzare dopo una sconfitta, poco importa: ogni scusa è buona per stare insieme.

L'IDEA. L'Asd Ardita nasce per questo, per proporre un nuovo modello di sport, un calcio veramente popolare, una squadra che sia veramente espressione di una comunità, una comunità che si riconosce in quei valori. L'attività è finanziata grazie alle sottoscrizioni dei soci: si mettono insieme i soldi, ma anche le idee, e si decide tutto insieme, democraticamente. Dal nome ai colori, magari lasciando solo al mister, Davide Lupo, il compito di scegliere i suoi titolari...

E' il modello di "calcio popolare", appunto: la risposta dal basso allo sport governato dal marketing e dalle logiche finanziarie e di mercato, quelle che regolano l'espressione di vertice ma che, in fondo, sono sempre più imperanti anche nel calcio di base, o che almeno di base dovrebbe esserlo. Di piccole società dilettanti, organizzate su questo modello, ne stanno nascendo tante lungo lo Stivale: rispondono alla voglia di un ritorno al calcio genuino, allo sport come momento di aggregazione, nel senso più esteso del termine, aggregazione tra chi lo sport lo pratica e che va lì per sostenere quei ragazzi, scollandosi da tv e divano per trascorrere qualche ora in compagnia e all'aria aperta. Un ritorno ai campi di calcio, depurato dalle dinamiche negative dei nostri stadi. In tempi come questi, è un dato che fa riflettere: ci sono ragazzi e ragazze, o ex ragazzi, che al calcio dei

campioni, in tv o anche all'Olimpico, preferiscono una partita di Terza categoria; tra la polvere di quei campetti in terra battuta, seguendo un pallone domato magari con tecnica non proprio sopraffina, arrampicati sui gradoni di cemento di vecchi impianti di periferia. Spesso significa puntare la sveglia presto, la domenica, perché i dilettanti nel Lazio giocano tutti prima di pranzo.

LA STORIA. Quando l'Ardita gioca fuori casa, si srotola un serpente d'auto che porta anche un centinaio di persone in giro per la provincia. Ma quando i gialloblù sono in casa, al sabato pomeriggio, al campo Usai di via Casale Rocchi si ritrovano anche in trecento. Cioè quasi tutti i soci (circa 350) che l'anno scorso hanno versato la propria quota di sottoscrizione per finanziare l'attività sportiva dell'Ardita.

E' una società nata nel 2011, ma con un'altra denominazione: Ardita San Paolo. Un chiaro legame con il territorio, con il quartiere: molti ragazzi, tra campo e spalti, erano cresciuti lì intorno, e quella squadra giocava le sue gare sul Lungotevere Dante, sul campo della Polisportiva Ostiense. Poi in estate qualcosa è cambiato: l'assemblea dei soci, gli stessi che avevano scelto tutto al momento della nascita della società, ha votato per un "trasloco" e un cambio di denominazione. Via il riferimento a San Paolo, semplicemente Asd Ardita. Scarpette, palloni e tute trasferite molti chilometri più in là, a Pietralata: allenamenti al campo "25 aprile" di via Marica, già casa dell'Alba Rossa, gare casalinghe all'Usai. «Il progetto si autofinanzia e si sposta lì dove c'è la possibilità di importare il nostro modello», spiegano i dirigenti dell'Ardita. «Senza perdere il legame con il quartiere - aggiungono - volevamo rilanciare il nostro progetto a livello cittadino. E continuandoci a chiamare Ardita San Paolo sarebbe stato difficile spiegare che il nostro progetto era cittadino».

LE ORIGINI. Si decide tutto insieme, democraticamente. A giugno i soci sostenitori hanno approvato il cambio di denominazione e il trasferimento a Pietralata, tre anni fa invece votarono per decidere tutto da zero. I colori sociali, il giallo e il nero. Il nome, Ardita San Paolo. E anche lo stemma: due martelli incrociati, come il West Ham, un chiaro elemento "popolare", operaio se preferite le vecchie categorie. Un riferimento storico-politico, in effetti,

c'è anche nel nome: ci si è ispirati agli arditi, non i reparti d'élite del regio esercito (protagonisti nel primo conflitto mondiale, artefici con D'Annunzio dell'impresa di Fiume) che poi aderirono al regime ma gli "arditi del popolo", gli stessi reduci che si riorganizzarono in chiave antifascista.

«Ognuno ha il suo background, sin dall'inizio abbiamo voluto che la politica non entrasse nel progetto», spiegano i dirigenti: e se in linea di principio non è sbagliato collocare comunque sul versante progressista un sodalizio come l'Ardita, va anche detto che la politica e i suoi slogan sono banditi dagli spalti. Non a caso, nelle ore drammatiche che hanno (ri)portato la società giallonera sulla ribalta per i fatti di Magliano Romano, la preoccupazione era una sola: e cioè che con la connotazione d'estrema destra dell'aggressione passasse anche l'idea di una connotazione estremista, ma di sinistra, della società, dei suoi calciatori e dei suoi tifosi. All'Ardita, questa la linea, deve essere associata una sola idea: quella del calcio popolare, del calcio di tutti.

LE INIZIATIVE. E' una squadra giovane, studenti e lavoratori, dai diciotto ai ventisette anni. Una squadra che si dà da fare in campo e anche fuori, partecipando ad alcune iniziative nel sociale. Portando in campo i bambini del quartiere San Paolo, per esempio. Organizzando eventi con la Liberi Nantes, la squadra di rifugiati politici che da sette anni partecipa al campionato di Terza categoria. Con l'Asd Ardita divide il campo di allenamento e da quest'anno anche il calendario: sono nello stesso girone e nella sfida d'andata, a inizio novembre, hanno pareggiato 1-1.

LA SCUOLA CALCIO. Per ora c'è solo la prima squadra, ma il sogno per il futuro è aprire una scuola calcio "popolare": nei prezzi, più accessibili per le famiglie, ma anche nell'approccio con i più piccoli. Avvicinarli allo sport e al calcio, aiutarli a crescere, ma senza esasperazioni e pressioni, senza doverne fare a tutti i costi piccoli campioni.

Un giorno toccherà anche a loro, ai bambini. Per ora, al campo "25 aprile", è solo l'ora dei grandi. Ci si allena alle otto di sera, dopo una giornata di studio o lavoro. Anche sotto la pioggia, come ieri. Anche dopo una domenica maledetta. Insieme, più che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mazze e ossa rotte in tribuna

Arrestati nove neofascisti

UNA SQUADRACCIA DI CAMERATI VITERBESI NELL'ORBITA DI CASA POUND
RESPONSABILE DELL'AGGUATO AI TIFOSI DI SINISTRA DELL'ARDITA DI ROMA

di **Alessio Schiesari**

Roma

Sono stati dei militanti di estrema destra a organizzare, domenica mattina, il raid punitivo ai danni dei tifosi dell'Ardita San Paolo, una squadra popolare di sinistra che milita nel campionato di terza categoria. Un pestaggio fulmineo, preparato nei dettagli (è stata scelta una trasferta lontana da Roma di modo che i supporter ospiti fossero in pochi) e perpetrato con un equipaggiamento da professionisti: caschi, passamontagna, spranghe e bastoni. Così una squadraccia neofascista, tra le venti e le 40 persone, ha fratturato mani e avambracci di tre tifosi della squadra romana vicina ai centri sociali.

I SUPPORTER aggrediti, una ventina in tutto, appartenenti all'universo dei *redskins* (teste rasate di sinistra), si erano sistemati sulle gradinate accanto a quelli della squadra di casa, il Magliano Romano. Il clima era sereno: "Ci hanno anche invitato a sederci insieme a loro sotto la tettoia per proteggerci dalla pioggia". Dopo pochi minuti una colonna di auto è arrivata nei pressi dello stadio: al massimo cinque per gli inquirenti, almeno dieci secondo i tifosi aggrediti. Un manipolo di camerati a volto coperto è sceso dalle vetture e, con una manovra a tenaglia, ha prima circondato e poi pestato i tifosi ospiti, tra cui anche un ragazzino di quindici anni e alcune ragazze. Le squadre in campo hanno assistito sgomento al *blitz*, durato so-

lo 3 o 4 minuti: la rete tra gli spalti e il campo ha infatti impedito che potessero intervenire.

UNA VOLTA concluso il pestaggio, i teppisti si sono infilati nelle automobili e sono scappati. Grazie alla segnalazione di un carabiniere presente allo stadio, due vetture con a bordo nove uomini armati, tutti tra i 18 e i 32 anni, sono stati fermati in autostrada dai militari di Bracciano e di Civita Castellana. Tutti pregiudicati per reati legati alla militanza

politica neofascista, si trovano ora agli arresti domiciliari con l'accusa di avere fatto parte del commando che ha assaltato lo stadio. Gli inquirenti sono convinti della pista politica ed escludono qualsiasi movente legato al tifo e il coinvolgimento diretto dei tifosi del Magliano Romano.

Secondo varie ricostruzioni, tutti gli arrestati graviterebbero intorno alla sezione viterbese di Casa Pound. I vertici dell'organizzazione politica non confermano né smentiscono il

coinvolgimento di loro simpatizzanti nell'agguato, anche se fanno notare che "c'è la possibilità che queste persone abbiano simpatia o affiliazione o a due o forse più movimenti di estrema destra". Non è un mistero però che tra Casa Pound e Ardita i rapporti siano tesi: "Loro si sono resi responsabili di tanti pestaggi negli stadi di terza categoria", attacca un militante della formazione di estrema destra, accusa rispedita al mittente dal direttivo della squadra: "Noi facciamo calcio. La vicinanza di alcuni nostri soci ai centri sociali non c'entra nulla con quello che facciamo in campo la domenica".

SEMBRA probabile però che il pestaggio di Magliano Romano sia da mettere in correlazione con un altro raid, risalente al giugno scorso, quando un gruppo di supporter dell'Ardita furono pestati da una decina di giovani a volto coperto in un pub del quartiere romano di Garbatella. La dinamica è la stessa: bastoni, volti coperti da caschi e passamontagna, bomber neri e un'azione rapidissima, tre minuti al massimo. Un altro episodio simile è avvenuto a Santa Marinella nell'agosto scorso: stando a quanto riportano i siti web vicini agli autonomi, un tifoso dell'Ardita è stato picchiato e gli è stata spaccata una bottiglia in faccia. In quell'occasione l'aggressore, a pestaggio ultimato, avrebbe rivendicato la militanza in Casa Pound. "È stato un agguato. L'unica cosa che ho potuto fare è stata cercare di non prenderne troppe", racconta uno dei sei tifosi finiti all'ospedale. Se l'è cavata con una frattura alla mano e una lesione alla testa che gli è valsa 25 punti di sutura, mentre il ferito più grave oggi sarà operato a un braccio al Policlinico Umberto I di Roma per una frattura scomposta.

RESTA da capire a che livello questo raid coinvolga Casa Pound, organizzazione che ha profonde radici nel viterbese. Il movimento di Gianluca Iannone e Simone Di Stefano, dopo l'alleanza politica con la Lega Nord, ha intrapreso un percorso di "normalizzazione" che vorrebbe far dimenticare il passato turbolento. Che il richiamo degli scontri resti nel Dna dei "fascisti del Terzo millennio" lo si capisce da come alcuni militanti reagivano ieri alla notizia del pestaggio allo stadio: "Se solo lo volessimo, potremmo far sparire i *redskins* dagli stadi di tutta Italia".

Ardita

CALCIO DA PAURA

★ storie

Angelo Mastrandrea

I colori, gialloneri, non lasciano trasparire una particolare coloritura ideologica. I due martelli incrociati nel simbolo rimandano agli «hammers» più noti della storia del calcio, quelli dei cantieri navali londinesi divenuti marchio di fabbrica della "football academy" del West Ham, squadra operaia per eccellenza, e alla sottocultura proletaria degli skins (rossi, antifascisti) dell'East End londinese. Ultras così appassionati e organizzati (gli «arditi») non si sono mai visti su un campo di terza categoria, ultimo gradino della categoria dilettanti, oltre il quale ci sono solo le partite tra scapoli e ammogliati. Bandiere, fumogeni, slogan e striscioni, perfino una linea di t-shirt e sciarpe per sottolineare più di una semplice appartenza: chi preferisce l'Ardita San Paolo alle più blasonate Roma e Lazio, e persino all'emergente Lupa Roma, lo fa perché quella squadra è anche un po' sua.

È per quest'ultimo motivo in particolare, sostengono i soci-tifosi dell'ultima squadra della capitale, germogliata nel quadrante sud della città, tra i quartieri di San Paolo, Garbatella e Ostiense, che qualcuno ha deciso, domenica scorsa, di dare loro una lezione. Una ventina di supporters erano andati in trasferta, a Magliano Romano, 1.500 abitanti a nord del capoluogo, per seguire come sempre la loro squadra. Verso la mezzora del primo tempo, il raid, premeditato, fulmineo, organizzato nei minimi dettagli. «Sono arrivati con una decina di macchine, armati di spranghe e manici di piccone, con il volto coperto, sono scesi e hanno cominciato a picchiare», racconta chi c'era. L'azione è stata fulminea, diretta ai tifosi e non ai giocatori, che non sono stati toccati dalla furia squadrata. Sono bastati pochi minuti per lasciare sul terreno sei feriti, uno più grave con un braccio rotto in più punti, e fuggire prima che arrivassero le forze dell'ordine. Il giorno dopo, ieri, sono arrivati gli arresti per nove estremisti di destra del viterbese, grazie alla targa di un'auto ritrovata: sono stati trovati passamontagna, bastoni, taglierini, caschi e guanti.

L'aggressione ha sorpreso per primi gli aggrediti. Non era mai capitata una cosa del genere, mai una minaccia o il sentore

che qualcosa di brutto potesse accadere. Il progetto dell'Ardita, al suo terzo anno di vita, prevede un ritorno ai valori originari dello sport più guardato e giocato al mondo (la condivisione, la partecipazione popolare, la socialità) e la restituzione del calcio a chi lo alimenta con la passione: i cittadini. Grazie all'amicizia del mister con Francesco Totti, un giorno sono andati a incontrare il «pupone» agli allenamenti della Roma, per regalargli una maglietta della loro squadra. «Lo abbiamo fatto perché sapevamo che Totti è sensibile alle tematiche che ci stanno a cuore», quelle di un calcio a misura d'uomo e non di capitale, innanzitutto.

La violenza di cui sono stati vittime ha aperto gli occhi ai soci-tifosi dell'Ardita. «Ci siamo resi conto che siamo un perico-

lo reale, perché attraverso il calcio facciamo, indirettamente, formazione sociale e politica», afferma Giulio Paparella, che è responsabile dell'azionariato popolare: chi vuole partecipare paga una quota annuale (si va dai 25 ai 50 euro), partecipa alle assemblee ed elegge i dirigenti. «È un modello partecipativo che spaventa perché, in questa società sempre più individualistica, noi riusciamo a far partecipare tanti giovani, per la prima volta nella loro vita, a un progetto collettivo», spiega. Nonostante ci tengano a sottolineare che non fanno politica («il nostro è in primis un altro modello di sport, ed è questo che hanno voluto colpire»), quest'ultima è nei fatti: un collettivo di giocatori e tifosi che si propongono di rifondare il calcio su basi diverse, solidaristiche e partecipative. È

questa l'utopia dell'Ardita.

Ma nemmeno loro credevano di dare così tanto fastidio da meritarsi una spedizione punitiva in piena regola. Il giorno dopo, ci riflettono su. I dirigenti sono convinti di aver intaccato «il monopolio dell'estrema destra nella gestione dello sport sociale e degli affari collegati ad esso», e l'aggressione di Magliano Romano potrebbe essere una ritorsione contro l'invasione di campo, un modo per segnare un confine invalicabile e far sapere che chi lo oltrepassa rischia grosso.

Mentre a Tor Sapienza andava in onda un gigantesco spot a reti unificate per la nuova destra lepenista, su un anonimo campo di provincia volavano le bastonate, «organizzate e scientificamente eseguite». «Certo, in questo momento il clima non è dei migliori e questo ci pone in seria difficoltà», dice ancora Paparella. Però gli «hammers» romani non si spaventano e rilanciano: «Vogliamo arrivare ai massimi livelli del dilettantismo e, perché no, anche al professionismo». Sarebbe più che una rifondazione del calcio. Una rivoluzione.

L'ITALIA SI UNIFORMA ALL'EUROPA

I soldi sono legati al raggiungimento dei risultati Negli altri Paesi il calcio ne prende molti di meno

di Franco Fava

Il calcio italiano incassa il taglio a due cifre dei contributi Coni. Le altre 44 federazioni fanno festa. O quasi. Dalle polemiche si è passati ai dibattiti. Non sono esclusi aggiustamenti e mini-risarcimenti. Giovanni Malagò tira dritto per la sua strada - forte anche dell'appoggio del principale finanziatore, il Governo - e fa capire che il criterio di ripartizione dei contributi potrebbe non cambiare sostanzialmente per il prossimo quadriennio. Eppure, quella che da noi può apparire una giusta e sana rivoluzione culturale ed economica, in alcuni Paesi europei a noi vicini per tradizione sportiva, è un fatto già acquisito da tempo. Dalla Spagna alla Germania, in fondo sempre di soldi pubblici si tratta. Nel Regno Unito si interviene sui proventi della Lotteria Nazionale, che riporta alla mente il nostro Totocalcio. In Francia si va oltre, perché lo Stato stipendia anche centinaia di allenatori dislocati sul territorio. Due sono i denominatori comuni che si riscontrano in Europa: 1) Contributi finalizzati principalmente al raggiungimento di risultati sportivi a Olimpiadi e Mondiali, attraverso un monitoraggio continuo sulle scelte programmatiche compiute da ciascuna federazione; 2) Federazione calcio penalizzata nell'assegnazione di soldi pubblici. Alla generosità britannica fa da contraltare lo zero assoluto della federazione spagnola e tedesca.

Più che gli importi assegnati ai vari sport, che non si discostano molto da quelli attribuiti dal Coni con i nuovi parametri, colpisce il filo doppio che lega assistenza finanziaria a risultati. Non sul breve termine, ma con una visione proiettata su periodi ben superiori al quadriennio. Una strada, questa, che sembra aver preso anche il Coni quando ha ridisegnato i nuovi parametri.

GRAN BRETAGNA. In Gran Bretagna lo sport olimpico è finanziato dalla Lotteria Nazionale, introdotta nel 1994, e si basa su contributi finalizzati al quadriennio olimpico. Quello in corso (2013-2017), distribuisce nei quattro anni fondi alle 20 principali federazioni olimpiche estive nazionali per un totale di 273.571.000 sterline (circa 341.000.000 euro). Più o meno 85 milioni di euro l'anno.

Apparentemente in linea quindi con i 110 milioni per il 2014 (tolti i 40 milioni alla Figc) che il Coni ripartisce a ben 44 federazioni però. Lo sport più ricco è in assoluto il canottaggio con 32,6 milioni di sterline (40,7 milioni di euro), poco più di 10 milioni di euro a stagione. Tutti meritati, viste le 9 medaglie di Londra 2012, di cui ben 4 d'oro.

Segue a ruota il ciclismo con 30,5 milioni di sterline (38 milioni di euro), che fa 9,5

milioni a stagione. Il 18% in più di quanto il ciclismo britannico incassò il quadriennio precedente, quando ai Giochi di Londra 2012 sbancò il medagliere, soprattutto in pista, vincendo ben 12 medaglie (di cui 8 ori, 2 argenti e 2 bronzi). Sul terzo gradino, l'atletica con 8,4 milioni l'anno. Un più 8% rispetto al periodo precedente i Giochi di Londra, dove l'Union Jack sventolò 6 volte sul pennone con 4 ori, 1 argento e 1 bronzo. Ci sono poi i supporti diretti agli atleti: i campioni da podio possono ricevere da 3.100 a 5.700 euro al mese di sovvenzioni.

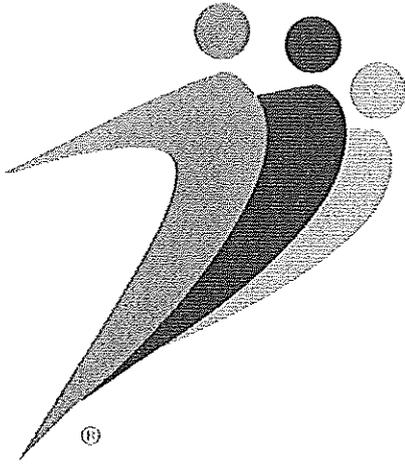
Rispetto al milione e 50mila euro di contributo Coni al Comitato Paralimpico italiano per il 2014, lo sport paralimpico britannico si può dire che navighi nell'oro. A 17 sport paralimpici la Lotteria Nazionale assegna la bellezza di 88 milioni di euro per il quadriennio in corso, qualcosa come 22 milioni l'anno (22 volte più che da noi).

FRANCIA. Il governo francese ha distribuito nel 2014 alle federazioni nazionali 83 milioni, il 30% di quanto spende annualmente per la promozione sportiva nel Paese. Tra le top 20 federazioni olimpiche prima - per i soli contributi elargiti dal ministero dello sport e della gioventù nel 2013 - c'è lo sci con 3,765 milioni. Seguito a sorpresa dalla pallanuoto (sport nazionale in Francia) con 3,164 milioni, nuoto (3,146) e atletica (3,073). Al calcio vanno poco meno di 2 milioni.

Va detto però che a questi fondi governativi vanno aggiunti veri e propri finanziamenti di enti e istituzioni locali, circa il 50% della contribuzione centrale. Lo Stato paga direttamente anche 600 "conseillers techniques", veri allenatori specialisti. Solo per l'atletica il governo francese stipendia ben 94 allenatori per un costo lordo annuo di 5,5 milioni di euro.

GERMANIA. I contributi governativi in Germania sono molto restrittivi. I fondi devono essere usati esclusivamente per pagare i tecnici, stage per squadre nazionali e costi di viaggi. Nel 2014 l'atletica è la federazione che ha percepito di più con 5.706.400 euro, due milioni più del nuoto, due e mezzo del canottaggio, il doppio del ciclismo. Zero contributi invece a sci alpino e fondo, come pure al tennis.

SPAGNA. Nel 2014 la Spagna ha distribuito alle 60 federazioni del comitato olimpico nazionale fondi pubblici per circa 35 milioni, solo per l'attività generale (esclusa attività tecnica). L'atletica al primo posto con poco meno di 3 milioni di base; a 2,640 milioni il nuoto, seguono vela (1,8), canoa-kayak (1,75), sport invernali (1,624) e basket (1,513).



- [Home](#)
- [Informazione](#)
- [principale](#)
- [News](#)

• **"Liberi dal gioco d'azzardo. Con l'azzardo ti giochi la vita": questo lo slogan della campagna di "Mettiamoci in gioco"**

lunedì 17 novembre 2014 "Liberi dal gioco d'azzardo". Presentata a Roma la nuova campagna di sensibilizzazione di "Mettiamoci in gioco".

Parlano F.De Meo e A.Zappolini

"Liberi dal gioco d'azzardo. Con l'azzardo ti giochi la vita": questo lo slogan della campagna di comunicazione presentata venerdì 14 novembre alla stampa, a Roma presso la Sala della Mercedes, da "Mettiamoci in gioco", la campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo promossa da decine di associazioni tra cui l'Uisp. L'iniziativa si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica decostruendo i messaggi illusori di "vincite facili" diffusi dall'industria dell'azzardo: sono stati realizzati due spot tv e due spot radio, manifesti, locandine e immagini coordinate per Facebook e Twitter.

Fabrizio De Meo, responsabile politiche sociali, giovanili, educative Uisp, dice: "In coincidenza del lancio nazionale della campagna, nei prossimi giorni noi dell'Uisp lanceremo una serie di iniziative specifiche che abbiamo chiamato Gioco per gioco, con l'obiettivo di stimolare i soci e i volontari Uisp a partecipare. Soprattutto i più giovani, sviluppando creatività e iniziative sul tema del gioco".

"Il messaggio che lanciamo con questa campagna di sensibilizzazione" - ha spiegato Don Armando Zappolini, portavoce di Mettiamoci in gioco - "è molto chiaro: attenzione, non fatevi abbindolare dalla pubblicità dei giochi d'azzardo. Non avete 'quasi vinto' e non 'vincerete facile'. Anzi, è vero piuttosto che 'più giochi più perdi, è matematico'. E il consumo di azzardo può dar luogo ad abuso e dipendenza, con conseguenze molto negative per sé, per le persone che ci sono accanto, per la società. Per raggiungere l'opinione pubblica punteremo, prima di tutto, sui mezzi e sulle strutture delle organizzazioni che aderiscono alla Campagna a livello nazionale e locale. Ogni aderente si impegna a far circolare i materiali della campagna all'interno della propria rete, nei luoghi e negli incontri che organizza a tutti i livelli. Insomma, invece, di investire soldi per acquistare spazi pubblicitari, scommettiamo sulle relazioni sociali, sulla mobilitazione delle nostre organizzazioni, dei nostri soci e volontari. Ma rivolgiamo un invito particolare a noi anche ai comuni, da quelli più piccoli alle città metropolitane: promuoviamo insieme un messaggio forte rivolto ai cittadini."

"L'impegno che mettiamo in questa campagna di comunicazione" - continua don Zappolini - "è però anche un appello lanciato alle istituzioni e alla politica: suona la campanella, è ora di prendere decisioni precise e coraggiose, a cominciare dall'approvazione della prima legge quadro sul gioco d'azzardo in Italia, da quanto sarà contenuto in materia nella legge delega fiscale e dal riconoscimento, finalmente, del gioco d'azzardo patologico nei Livelli essenziali di assistenza garantiti dallo Stato, per i quali vanno stanziati risorse economiche aggiuntive rispetto a quelle ora previste nel Fondo sanitario. Ogni persona che ha problemi di dipendenza deve poter contare su un aiuto professionale e facilmente accessibile da parte dei servizi pubblici e del terzo settore accreditato."

Il gioco d'azzardo ha conosciuto un successo travolgente nel nostro paese, tra i primi al mondo per consumo di giochi. Si è passati da un fatturato di 24,8 miliardi di euro nel 2004 agli 88,5 miliardi del 2012. Solo nel 2013 vi è stato un leggero calo del fatturato, fermatosi a 84,7 miliardi, probabilmente per la dura crisi economica che sta attraversando il paese. Il 56,3% del fatturato viene dagli "apparecchi" (slot machine e vt), ma è in significativa ascesa il gioco on line. È importante notare che al crescere del fatturato non è seguito un maggior introito per lo stato, sotto forma di tasse. Nel 2004, l'erario ha incassato dall'azzardo 7,3 miliardi di euro (pari al 29,4% del fatturato complessivo), mentre nel 2013 ha registrato un'entrata di 8,1 miliardi (pari al 9,5% del fatturato, nel 2013 era stato addirittura il 9%). Dunque, una cifra non indifferente per le finanze pubbliche, ma molto più bassa del giro d'affari attivato dal settore, con le sue pesanti ricadute sociali e sanitarie che comportano un notevole dispendio di risorse economiche per farvi fronte.

Il Cnr stima in 17 milioni (42% delle persone residenti in Italia tra i 15 e i 64 anni) il numero di coloro che hanno giocato almeno una volta in un anno, in 2 milioni gli italiani a rischio minimo e in circa un milione i giocatori ad alto rischio (600-700mila) o già patologici (250-300mila).

Fonte: UISP - Unione Italiana Sport Per tutti



Network

Redattore Sociale

Agenzia giornalistica

Guida all'informazione sociale

MyAccount

Login

Usato Garantito

Trova Subito l'Usato che fa per Te! Facile e Veloce su [DestinoCielo](#)

NOTIZIARIO	Società	Disabilità	Salute	Economia	Famiglia	Giustizia	Immigrazione	Non Profit
Cultura	Punti di Vista	In Evidenza	Multimedia	Speciali	Banche Dati	Calendario	Anunci	

Newsletter

Seguici su

aiute

NOTIZIARIO

Salute

Aids

Alcolismo

Anoressia - Bulimia

Droghe

Gioco d'azzardo

Psichiatria

Indietro

Condividi

MI piace 99

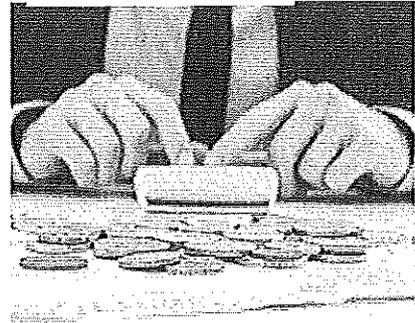
Testo A⁻ A⁺

Stampa

Azzardo, la nuova campagna di Mettiamoci in gioco. "Ma si facciano scelte coraggiose"

L'appello del portavoce della campagna, don Armando Zappolini, durante il lancio della campagna "Liberi dal gioco d'azzardo" tenutosi questa mattina alla Camera dei deputati. "Bisogna smascherare i messaggi che vengono da una pubblicità illusoria"

14 novembre 2014



Fisco e terzo settore, "il regime di tassazione va totalmente ripensato"



Azzardo, Beni: aumentare il fondo ludopatie a 100 milioni



Azzardo, Alea lascia Mettiamoci in gioco. Don Zappolini: "Guardiamo avanti"

www.agenzia.redattore sociale.it

ROMA - "È ora di prendere decisioni precise e coraggiose a cominciare dall'approvazione della prima legge quadro sul gioco d'azzardo in Italia, da quanto sarà contenuto in materia nella legge delega fiscale e dal riconoscimento del gioco d'azzardo patologico nei livelli essenziali di assistenza garantiti dallo stato". È questo l'appello lanciato al mondo politico da don Armando Zappolini, portavoce della campagna Mettiamoci in gioco che questa mattina ha lanciato una campagna nazionale di sensibilizzazione contro i rischi del gioco d'azzardo dal titolo "Liberi dal gioco d'azzardo. Con l'azzardo ti giochi la vita". Per Zappolini, "le pacche sulle spalle e i discorsi contano fino ad

un certo punto, bisogna fare degli atti. Aspettiamo segni concreti, perché ogni giorno che passa qualcuno muore nel paese. C'è gente che si sta rovinando. Non è più il tempo di condivisione di principi, bisogna mettere la gente in condizione di difendersi smascherando il messaggio che viene da una pubblicità illusoria e dall'altra bisogna dire alla politica che ogni giorno che passa una casa casca".

Guarda gli spot della campagna



zalando

Vai al negozio! Spedizione GRATUITA



Video

Video

Audio

Altro che vincite facili! Più giochi più perdi...
Due spot contro l'azzardo

[» tutti i video](#)

QUOTIDIANI LOCALI

LAVORO ANNUNCI ASTE NECROLOGIE GUIDA-TV

EDIZIONE
PISTOIA

COMUNI: PISTOIA AGLIANA QUARRATA MONTALE SAN MARCELLO PISTOIESE SERRAVALLE PISTOIESE TUTTI I COMUNI

HOME CRONACA SPORT TEMPO LIBERO TOSCANA ITALIA MONDO FOTO VIDEO RISTORANTI

SI PARLA DI BERTINELLI GIURLANI SCUOLA LAVORO TRENI ANIMALI

Sei in: PISTOIA > CRONACA > UISP PISTOIESE, NICOLA TESI NUOVO...

ASSOCIAZIONI

Uisp pistoiese, Nicola Tesi nuovo presidente

Concluso il commissariamento dell'associazione

UISP

17 novembre 2014

PISTOIA. **Nicola Tesi**, 43 anni, assessore del Comune di Ponte Buggianese ed ex presidente della Lega nazionale basket Uisp, è il nuovo timoniere della Uisp pistoiese. Ad eleggerlo, il congresso straordinario del Comitato di Pistoia, finora guidato dal commissario **Bruno Chiavacci**.

Settanta i delegati accreditati (ma hanno partecipato ai lavori in 59), molte autorità presenti, a partire dai rappresentanti dei Comuni di Pistoia, Borgo a Buggiano, Monsummano, San Marcello, Pescia, Larciano, dell'Arci, e dell'Uisp regionale. Tutti hanno ringraziato il commissario Chiavacci, che nell'anno e mezzo del suo incarico è riuscito a disincagliare l'associazione da una situazione finanziaria molto critica e precaria.



Foto di gruppo per la lista degli eletti

Tesi ha quindi presentato la propria candidatura e la lista composta dalle seguenti persone: **Ivo Antonelli**, **Elisa Marsili**, **Alessandro Gai**, **Remo Marchioni**, **Lucia Giachini**, **Andrea Vergoni**, **Massimo Chiti**, **Francesca Melani**, **Stefano Bini**, **Marcello Carobbi**, **Federica Tronci**, **Brunaldo Bonelli**, **Manuel Messina**, **Tatiana Brizzi**, oltre allo stesso Tesi. Al voto, nel pomeriggio, 54 (su 58) i voti favorevoli incassati dalla lista.